

Le strategie di mercato della mafia. Gli obiettivi: riciclaggio e investimenti

SANT'AGATA MILITELLO. Un'organizzazione criminale che continua ad essere fortemente strutturata, con un vasto bacino di reclutamento ed elevate potenzialità offensive. Lo scrive la Dia nella sua relazione semestrale (Gennaio-Giugno 2016) presentata al Parlamento dal Ministro dell'Interno Marco Minniti. "Cosa nostra" in Sicilia tenta di recuperare la leadership di un tempo ed assorbire i colpi inferti dall'azione di contrasto condotta dalle forze di polizia e dalla Dia, coordinate dalle Direzioni distrettuali antimafia.

L'organizzazione si è però adattata al cambiamento, specializzandosi nel controllo e nella fornitura di beni e servizi di varia natura, adottando una «Strategia di mercato» selettiva.

I colletti bianchi. L'evoluzione di Cosa nostra ha portato al condizionamento degli apparati politico-amministrativi locali, e, disponendo di consistenti capitali «a basso costo», ad alterare il sistema economico-finanziario. Edilizia, trasporti e agroalimentare i settori maggiormente interessati.

«In molti casi - scrive la Dia - le indagini hanno evidenziato anche l'attivismo di una vasta area grigia, composta da imprenditori, professionisti, esponenti della politica o pubblici funzionari che concorre, con diversi gradi d'intenzionalità specifica, al successo delle strategie mafiose».

Nel dettaglio il territorio della provincia di Messina viene tradizionalmente suddiviso tra la città ed i versanti jonico, tirrenico, nebroido.

Messina. "Cosa nostra" continua ad esercitare nella città un vero e proprio "piano di lottizzazione".

Nella zona sud il dominio appartiene al gruppo degli Spartà, la zona centrale è suddivisa tra i Lo Duca e Ventura, ma anche Aspri, Trischitta e Cutè afferenti al clan Mangialupi (collegato con le organizzazioni 'ndranghetiste di Reggio Calabria). Infine il quartiere Giostra, nella zona nord, dominato dal gruppo Galli. Una sorta di patto strategico di "non belligeranza" che sembra non essere compromesso dall'uccisione ad Aprile del 20enne Giuseppe De Francesco. Rilevanti, ai fini della ricostruzione dei legami tra mafia e territorio, le operazioni "Matassa", sulle condotte intimidatorie di esponenti del clan Spartà e Ventura, finalizzate a procurare voti alle elezioni 2012 e 2013, e "Totem", sul controllo dei locali notturni nella riviera nord del capoluogo e la gestione di scommesse illegali da parte del clan Galli.

Zona Tirrenica. Appare consolidata l'influenza del sodalizio mafioso barcellonese, con le sue circoscrizioni storiche di barcellonesi, mazzarroiti, Milazzo e Terme Vigliatore, ciascuno con propri referenti. Si tratta, per gli inquirenti, del gruppo al momento più operativo, strutturato sul modello di Cosa nostra palermitana, nonostante sia finito al centro, nell'ultimo decennio, di numerose indagini e processi (filone Gotha), che ne hanno delineato le gerarchie e ricostruito la scalata di giovani leve «imprevedibili e spregiudicate».

Zona Nebrodi. Nella relazione della Dia spicca il riferimento ai Ne brodi, all'attentato al Presidente del Parco Giuseppe Antoci ed al protocollo di legalità. «Una più incisiva procedura accertativa - conferma la Dia - che già aveva dato luogo ad undici interdittive antimafia e che ha consentito al Prefetto di Messina di adottarne ulteriori nei confronti di imprese, operanti nel contesto del Parco, i cui intestatari sono risultati collegati al gruppo dei tortoriciani ed in particolare alla cosca dei Bontempo Scavo».

Nell'hinterland, quindi, vengono rilevate persistenti influenze delle consorterie mafiose dei "batanesi" e dei "tortoriciani". I Comuni di Mistretta, Reitano e la relativa zona costiera, sono invece inquadrati nel "mandamento mafioso di San Mauro Castelverde.

Zona Jonica: Appare netta l'influenza di Cosa nostra catanese nell'area tra la periferia sud della città di Messina fino al confine con la Provincia di Catania.

Palermo

Cresce l'ostilità verso il potere dei corleonesi

«C'è un acutizzarsi dell'insofferenza verso il potere esercitato dalla frangia corleonese di Cosa nostra, in passato garanzia di massima coesione verticistica e la cui autorità, sebbene spesso criticata, finora non era mai stata messa apertamente in discussione». Lo scrive la Dia nella sua relazione semestrale relativa al periodo gennaio-giugno 2016. Si nota anche il fenomeno dell'inabissamento «che - spiega la Dia - non è da intendersi come depotenziamento, quanto piuttosto una, seppur forzata, scelta strategica di sopravvivenza finalizzata a sottrarsi alla pressione dello Stato, gestendo in maniera silente gli affari».

Giuseppe Romeo